

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
 Toscana franco al destino 13, 23, 48.
 Regno d'Italia franco al confine 13, 23, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejolliv et C. 46 Rue Notre Dame des Victoires place de la Bourse.
 A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 un numero solo soldi 5.
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17.
 per sei mesi « 33
 per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 1 FEBBRAJO

Ieri pubblicammo il decreto di Ferdinando II, il quale accorda alle Due Sicilie una costituzione. Era corsa voce dovesse questa essere modellata sulla belgia; ma pare che le due Camere elettive sian parse troppe al Presidente de' Ministri Serracapriola; si che le basi proposte dal Principe sono riescite molto somiglianti a quelle sulle quali riposa la costituzione francese, meno la libertà de' culti. Ci duole vedere stabilita per condizione elettorale l'unica del censo: tutti gli uomini possiedono, chi terre, chi capitali, chi ingegno, chi forza muscolare: circoscrivere tutti i possessi nell'oro è un assurdo, che poteva parer sostenibile mentre le rivoluzioni compivansi, o poteansi credere compite dalla borghesia e per la borghesia; ma quando il sangue del proletario feconda l'albero della libertà misto a quello de' nobili, la conquista è comune, comuni debbono essere i diritti, i doveri, gli aggravi ed i vantaggi.

Noi che sempre costantemente abbiamo alzato la voce contro le aristocrazie del blasone e dell'oro, che dappertutto han voluto raccogliere i frutti dell'abnegazione e dei sacrifici popolari, e che rinchiuse nei loro palazzi nel tempo della lotta e del periglio, sono comparse il giorno della vittoria a incoronarsi di alloro e assidersi sul carro del trionfo; noi i primi sentiamo profondamente il dovere di proclamare innanzi all'Italia e all'Europa, che l'aristocrazia delle Due Sicilie, ed in special modo la Palermitana, non si ascose nel giorno del periglio, non lasciò che il proletario combattesse per lei; ma fu prodiga del suo oro e del suo sangue a prò della libertà della Patria! Onore all'aristocrazia Palermitana! O per dir meglio onore a tutti i cittadini, uguali tutti nei diritti e nei doveri; fratelli tutti nei perigli e nelle vittorie; liberi tutti nell'esercizio dei diritti imprescrittabili a loro conceduti dalla natura!

Gli uomini che profusero le loro sostanze per una causa comune, che convertirono i loro palazzi in fortezze, le loro casse private in casse pubbliche, i loro privati granili in granili pubblici, non vorranno esclusi dal banchetto politico i loro fratelli, dopo che questa fratellanza ebbe il battesimo del sangue e del fuoco.

Dopo tanti atti generosi e sublimi che abbiamo veduti, noi attendiamo con fiducia il loro proseguimento; ed abbiamo buona speranza che la generosità e l'amore sian legami non solo fra cittadino e cittadino, ma anche fra città e città, fra provincia e provincia, fra stato e stato di questa Italia; divina fenice che risorge dal rogo a lei preparato dall'invidia e dalla prepotenza straniera, non meno che dalle codarde e storte discordie de' nostri padri.

No, Viva Iddio! gli errori del 1821 non si rinnoveleranno, che bene a loro spese hanno imparato Napoli e Sicilia, e con essi Italia tutta, quanto costi un errore, quanto sia funesta una discordia, e come tutto debba sacrificarsi per la gran causa, la causa madre, quella della NAZIONALITÀ ITALIANA.

Ieri ebbe luogo, come annunziammo nelle notizie della sera, una grande dimostrazione popolare per l'ottenuta costituzione dal Popolo delle Due Sicilie. Previo il permesso superiore, un solenne *Te Deum* fu cantato in Duomo, ove erasi radunata una folla immensa con coccarde e bandiere. Il Clero si dipartì in guisa degna di ogni lode, e fece di tutto perchè la sacra cerimonia si compisse colla maggiore dignità.

Terminato il *Te Deum*, il Popolo preceduto da tamburi, ad onta di una forte pioggia, stando tutti senza ombrello, prese per Via Larga; ma non andò dal Ministro di Napoli, perchè seppe non aver egli ancora ricevuto notizia ufficiale della data costituzione, nè quindi aver potuto alzare il nuovo stemma costituzionale. Andò in vece alla casa del Sig. Capitano Giuseppe La Farina, redattore dell'*Alba*, per la sua qualità di Siciliano, e perchè in casa sua sogliono abitualmente convenire molti Siciliani e Napolitani. Quivi difatti trovavansi il Principe di Villafranca, il Marchese de Gregorio Alliata, l'artista sig. Giacomo Conti, il sig. Niccola Scotto, uno de' gravemente feriti nei fatti del 1.º settembre, e parecchi altri dell'isola e del continente. Grandi ed entusiasti furono gli *Evviva* all'Italia, alla Costituzione Siciliana, alle Calabrie, a Messina, a Palermo; a Napoli ec... Il Sig. La Farina, fattosi alla finestra, ringraziò in nome dei suoi compaesani di Sicilia e di Napoli, e fece dono al Popolo di una bandiera Siciliana. Il sig. Pescantini, uno de' deputati a presentare a Siciliani le felicitazioni de' loro fratelli toscani, dette in nome di tutti al sig. La Farina il bacio della fratellanza fra gli applausi entusiasti del Popolo, quel bacio che deve santificare l'unione e la concordia di tutte le provincie italiane.

La bandiera siciliana fu dal Popolo depositata nel Corpo di Guardia della Civica, dopo di che egli tranquillamente si disciolse.

Ieri sera grandi applausi ed inni nazionali in tutti i teatri.

ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE DI MODENA

Nel giorno di domani 3 febbrajo, l'anno 1831 i patrioti di Modena fecero risuonare di nuovo in Italia il grido di libertà che da dieci anni taceva. Al segno dato dai Modenesi risposero circa due milioni di uomini. In pochi giorni la Santa bandiera italiana sventolò a Bologna, nelle Romagne, e nel Ducato di Parma. Universale fu la gioia di vedere la patria risorta a libertà, dopo tanti secoli di schiavitù vergognosa. Ma fugaci furono le gioie: il sole della libertà non risplende che un istante. I principi ricorsero alle armi straniere, e la rivoluzione fu compressa al suo nascere. La Francia che solennemente avea promesso assistenza a tutti i popoli che volessero rivendicarsi in libertà, tradì gli Italiani che avevano in essa fidato, e tutti i nostri fratelli furono vittime della propria debolezza e delle perfidie straniere. Quasi un migliaio di Modenesi allora esularono per il mondo: circa seicento dovettero più o meno languire nelle carceri e nelle galere: due, Giro Menotti e l'avvocato Borelli lasciarono la testa sul patibolo. Ma le morti le persecuzioni e le lunghe calamità di cui quegli infelici furono vittima, produssero frutti mirabili: le libere idee perseguitate e punite divennero maggiormente feconde. E se ora in molte parti d'Italia le idee si traducono in fatti, si deve a coloro che le santificarono col sangue, colle prigioni e cogli esilii. Dunque onore e gloria

ai martiri nostri che coi loro tentativi animosi ci riscossero dal sonno, e diffusero tra i popoli l'amore di libertà. Ci sia sacra la loro memoria: i loro nomi si scrivano nel cuore del popolo: esso è un santuario vivente, un'urna religiosa che meglio e più fedelmente d'ogni altra conserva le reliquie dei martiri. Il nostro pensiero e il nostro affetto si rivolgono agli uomini che per aver tentato di rendere libera e indipendente la patria vivono da sedici anni nelle amarezze dell'esilio, e invano sospirano di rivedere il dolce suolo natale. Il nostro affetto per quei generosi che soffrono è dovere di gratitudine per noi, è conforto dolcissimo ad essi. Perciò si faccia ogni anno commemorazione di essi, e dei fatti da essi operati: e il 3 febbrajo in cui i Modenesi insorsero sia sacro a tutti i cuori italiani.

SULLA RIFORMA DEGLI STUDI

II.

La Commissione al Progetto di Riordinamento delle Pubbliche Scuole ha pronunziato il suo simbolo di fede, come abbiamo veduto: ora sarà permesso di emettere il nostro non in modo imperativo, ma ottativo, come avrebbero detto gli antichi grammatici.

Quantunque nel N. 132 di questo Giornale si sia detto: la spiegazione del Catechismo da farsi nelle pubbliche scuole possa, con quelle eccezioni, regolarmente farsi dai Preti, noi però nutriamo contrario parere. L'educazione e l'istruzione del cittadino è puramente devoluta alla famiglia, alla quale gli educandi debbono in pari tempo consacrare tutti i loro affetti e tutte le loro cure, affinché la famiglia medesima prosperi, e si avvii al conseguimento di quel gran bene sperabile dalla società umana. Dunque la società per quello che spetta ai suoi doveri, ha l'obbligo di formare dei buoni padri, dei laboriosi artigiani ed operai in conseguenza, e degli uomini d'arme e di toga; dunque alle sole famiglie, o ai Municipii, che ne sono i veri rappresentanti, spetta l'educazione e l'istruzione dei figli; dunque puramente secolare, ossia civile l'educazione nella pubbliche scuole.

E qui non ci si gridi contro la crociata; ehè protestiamo solennemente prediligere la religione dei nostri padri, e volerla intatta tramandare ai nostri discendenti. Vogliamo che dai futuri maestri delle nuove scuole non sia tralasciata niuna opportunità, non sia trascurato nessun esempio virtuoso per istillare nei giovani cuori l'amor alla virtù, e la carità magnanima alla indipendenza del proprio paese.

Questi semi, che sono cristianissimi, perchè concretati nell'amore del prossimo e santificati dalla parola del prediletto discepolo di Cristo, il quale nella sua decrepitezza solo ripeteva ai suoi discepoli *diligite alterutrum*, dicendo che in questo si formulava tutta la morale dottrina del Divino Maestro: questi semi sian inorati da tutte l'evangeliche dottrine, ma nelle chiese parrocchiali al pubblico Catechismo, dove sia pur d'obbligo in dati giorni d'intervenire gli alunni delle rispettive scuole erette nella parrocchiale giurisdizione.

Solo nei Seminarii si aggiunga una più assidua istruzione religiosa, perchè di lì deve uscire il *sal terrae* preconizzato dal Vangelo; ma nei seminarii stessi s'introduca finalmente più civile e profonda educazione, affinché quando quei medici morali verranno alla cura delle anime, non si sentano dire dagli infermi: *Medice, cura teipsum*.

Se non siamo in errore, questa nostra opinione sarà al

certo di tutti coloro che amano di vero cuore il civile progresso, il proprio paese e la vera religione; non facendo noi conto di chi per fini particolari applaude, o per lo meno tocca sul mostruoso progetto di riordinamento di scuole, che è stato presentato dalla Commissione a ciò incaricata.

Ci è venuta a notizia, che nella tipografia il Vulcano si vanno stampando varie osservazioni sul progetto medesimo; noi speriamo che presto sian rese di pubblica ragione per applaudirle, se buone, come crediamo, e confutarle se cattive, o erronee; protestando però se tardassero, di continuare l'intrapreso esame. La cosa è di tanto momento che non ammette dilazione; si tratta della vita e della morte del nostro paese, che se fosse educato, come vorrebbe dal Progetto, nella generazione ventura, la Toscana sarebbe la Tebaide a tempo dei famosi Anacoreti.

AMMINISTRAZIONE DOGANALE

Questo Dipartimento amministrativo il più esteso ed il più importante dal lato finanziario presenta numerosissimi inconvenienti e spreco del pubblico denaro, se non si voglia dire in qualche apposito caso, *malamministrazione*. Questo ufficio pure va soggetto a tutti gli intrighi e la malaugurata preferenza di tutti gli altri, col danno immenso che i tristi sono sempre preferiti ai buoni. Vane in conseguenza le giuste rimostranze, vani i generosi reclami; non sono curati, o sono irrisi.

Noi metteremo il dito su questa piaga gangrenosa, e cercheremo con una serie di osservazioni di farne palese tutto lo schifoso putridume, acciocchè le sia apprestato un pronto rimedio, primachè questa piaga sia universalmente sanata dalla Lega Doganale.

Dimandiamo se si chiama amministrare coscienziosamente il denaro del pubblico con la spesa stata fatta di passa 30,000 lire per fare in due volte, perchè la prima volta erano erronei per falsi dati, i *Bullettini* di annuo compenso a ciascuno individuo dei nuovi sudditi Lucchesi, che loro è stato accordato sul sale, il quale sotto il passato governo pagavano una crazia la libbra e sotto il nuovo quattro soldi. Per non far saltare agli occhi del Governo questa mostruosa somma è stato ricorso al meschino compenso di farla comparire, per una metà quasi nella Amministrazione Doganale Lucchese, e l'altra metà sotto rubrica generica sulle spese di questa Dogana.

Domandiamo pure con quale autorità la direzione interna della Dogana con ordine passato *brevi manu*, senza la dovuta pubblicità, ha potuto obbligare i poveri vetturali che con mercanzie vanno e vengono da Livorno e da Roma per la parte di Siena a pagare il pedaggio del ponte di ferro alle Cascine. Non crediamo che ci si possa affacciare, che in detto Ordine non si obbliga passare il ponte di ferro, avvègnachè costretti tutti i detti vetturali a entrare ed uscire da Porta S. Gallo, loro resta indispensabile detto transito.

Hanno reclamato fortemente, e specialmente i Pignonesi, contro questo abuso di autorità, che loro toglie una gran parte del meschino guadagno delle loro fatiche e dell'opera loro giornaliera; ma i reclami e le proteste o sono rimaste inattese sulla tavola o accolte con vuote parole o ributtate pubblicamente.

Perchè vulnerare così la mercede degli operai? Quale interesse può suggerire di levare l'obolo sudato di tasca ad un misero padre di famiglia per darlo agli interessati sul Ponte di ferro? Basta: non vogliamo entrare in questi arcani.

— Abbiamo da fonte sicura, avere una Deputazione, composta di tre individui del Corpo de' Portieri, incaricati alle Porte di questa Città principalmente della visita e regolarità delle carte de' forestieri, unilito nuovamente al Sovrano una petizione di quelle tante petizioni alle quali in passato non si diede mai corso.

Il desiderio di quel Corpo sarebbe di conseguire un aumento alla tenue lor paga, un più completo uniforme, una pensione per le vedove e il titolo di *Ufficiali delle porte*, secondo quello che è praticato nel resto dell'Italia.

Queste dimande basate sulla equità, e ben accolte dall'attuale superiore, e dall'Ottimo Principe, speriamo che avranno un felice successo, secondo reclamano i bisogni di quel Corpo, ed esigono i progressi della Civilizzazione.

ATTI GOVERNATIVI

La Soprintendenza Generale alle RR. Possessioni con facoltà conferitale con biglietto della R. Segreteria delle Finanze ha notificato: che la Caccia pel corrente anno è libera-

mente permessa nel Padule, Grondè e Praterie dipendenti dal Padule di Vada, a chiunque è munito del porto d'armi, quanto al salvagiume stanziale per tutto l'attual Carnevale, e per gli animali aquatici ed uccelli di padule sino al 15 Aprile.

Che quanto al Tombolo boschivo lungo il mare dalla foce del fiume sino al confine di Bibbona, rimane ivi ferma la proibizione della Caccia sino a nuove disposizioni.

Firenze 31 Gennaio 1848.

L'Amministrazione Generale delle RR. Dogane in esecuzione d'ordini partecipate dalla R. Segreteria delle Finanze, rende noto:

Che alla Stazione in Firenze della Strada ferrata M. Antonia è istituito un Ufficio doganale, ove saranno pagate le gabelle per Merci e Generi come all'altre Porte della Città;

Che gli impiegati faranno il riscontro dei Vagoni e delle Carrozze dei Convoj procedenti da Prato, non meno che degli equipaggi dei Viaggiatori;

Che si proibisce introdurre nella Stazione della Strada ferrata Merci e Generi soggetti a Gabella, fuori che col mezzo dei Vagoni e Carrozze, e di formarne deposito nella medesima stazione od estrarli da questa prima d'averne corrisposto il Dazio.

Firenze 28 Gennaio 1848.

Il Motuproprio da noi annunziato nelle notizie di ieri sera è così concepito:

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Con le prime franchigie già concesse alla stampa, con la creazione della Consulta di Stato, con la convocazione della Conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, Ci femmo un grato dovere d'inoltrare i Toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli Avi nostri li avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di Istituzioni che per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale contribuir potessero alla causa generale dell'unione e dell'indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che Ci siamo prefissi, e di pervenirvi in quel modo per cui nella sincera ed intima concordia fra Principe e Sudditi quel bene massimo si conseguisce senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siaci presentato un progetto di riforma dell'attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell'istituzione della Consulta di Stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giunger così a perfezionare al più presto quell'opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi che in collegj troppo numerosi, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti soggetti, cioè:

Il Cav. Niccolò Lami
Il Marchese Gino Capponi
Il Cav. Leonida Landucci
Il Professore Pietro Capèi
L'Avv. Leopoldo Galeotti.

Toscani, la manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti dei vostri Municipj, quando altra volta era il cuor nostro contristato dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra forza. La nostra fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata, e niente potrà farla vacillare. Stringiamo ancor più, se è possibile, quella fiducia tra noi, e valga ad un tempo a condurci a completare tranquillamente le nostre riforme, e ad escludere quelle tumultuarie manifestazioni, che compromettendo la quiete del paese, oltre all'indebolirci, darebbero occasione al disordine, e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.

Dato li trentuno Gennaio milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

V. L. CEMPINI

L. ALMANI

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Ci scrivono da Livorno il 31 spirato mese:

Ieri il Giovine Serafino Barbaro di Bagnara (Stato napoletano) impiegato a Bordo d'un Vapore delle Due Sicilie,

si è recato a Pisa e là dall'alto del Campanile annunziò a quel popolo, che il Governo di Napoli era nella via di concedere una Costituzione. Questo giovane ardente, dopo avere avuto parte ai fatti di Napoli, costretto dal suo dovere a partire, non lascia di adoperarsi anche fuori in vantaggio della sua patria.

STATI PONTIFICI. — Ascoli. Ci scrivono in data del 24 gennaio 1848:

Il sig. Ignazio Lenti, ultimo d'un'antica famiglia morto il 24 gennaio, ha lasciato il suo pinguisimo patrimonio ai *Rugiadosi Padri della Compagnia*, defraudandone due onestè e probe famiglie sue parenti, di questa città.

Il popolo che avea avuto sentore di tant'infamia, avvenuta a mezzo del secolo XIX e sotto il pontificato d'un Pio IX, s'era disposto a fare quegli atti che sono di sua giurisdizione, quando la pubblica moralità e il buon ordine sono compromessi. Ma il Notaro Archivista di questa città d'accordo cogli Esecutori Testamentari, divenne alla pubblicità dell'atto con due soli testimoni di sua fiducia, e negò di darne lettura a qualsiasi persona anche fra la più ragguardevole che si presentò al suo ufficio, a quest'effetto; esibendone la prescritta tassa.

La illegale condotta del Notaro Archivista, non lasciando che il pubblico si accertasse del tenore delle disposizioni testamentarie, risparmiò al Padre Roothan e socii una manifestazione di quella pubblica opinione che godono in questa città per la *Compagnia*, che deve esser molto riconoscente al suo ben' affetto notaro.

Siccome poi la devoluzione di quella immensa eredità è accompagnata dall'invito a questi *Padri* d'aprire una loro casa in questa città per educare la gioventù, così sappiamo che ieri 23 la magistratura tutta quanta della città facendosi interprete della pubblica volontà, dietro l'energia spiegata dal Gonfaloniere, e coll'appoggio di Mon. Vescovo Zelli ha deciso di invocare dal Sommo Pontefice la deroga a questa disposizione testamentaria, coll'erogarla in vece a favore d'un istituto di beneficenza da erigersi. L'attività e la fermezza del Gonfaloniere, e la vera cristiana condotta del Vescovo, ci fanno sperare esito conforme ai voti di tutti i buoni.

STATI SARDI. *Dal Risorgimento*. Nonostante la difficoltà di ottenere passaporti dall'Imperiale e R. Governo, la riva sarda del Ticino è popolata di molti Lombardi, che vi cercano uno scampo alle persecuzioni della sospettosissima polizia.

REGNO LOMBARDO-VENETO. Milano 25. *Dal Risorgimento*.

Il famigerato conte Bolza ha trasportato dalla casa di Cesare Cantù tutte le cose che vi si trovavano.

La sera del 24, in casa Turrini, dove si adunava una eletta società scientifica, il Sig. Casati, per ordine del vicerè, intimava di sciogliere l'adunanza sino a nuovo ordine.

Le madri ed i parenti dei nobili stati inviati a Brunn, essendosi presentati al vicerè ed al barone Torresani, ebbero per risposta da S. A. di star tranquilli che i loro attinenti inquisiti stanno benissimo, e dal direttore di polizia che le madri dovrebbero vergognarsi di aver dato un'educazione così cattiva ai loro figliuoli.

Nell'ultima estrazione del lotto di Milano si giuocarono soli undici biglietti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. *Seguito della Seduta del 24. gennaio alla CAMERA DE' DEPUTATI.*

De Lasteyrè continua a parlare dello stato delle finanze che ei considera in una posizione assai sfavorevole, e conchiude: «Noi non dobbiamo esser discordi sulle quistioni politiche; poichè su tale oggetto le opinioni possono essere differenti; ma vi potrebbe mai essere un solo fra noi a cui non stia a cuore d'assicurare l'avvenire finanziario del nostro paese? Che ciascuno vi ponderi bene poichè sarebbe, nel caso contrario, un far perdere al paese qualsiasi considerazione per principj conservatori.

Il sig. *Dumon*, ministro delle Finanze, ribatte le osservazioni del preopinante sul pessimo stato delle finanze. Enumera l'immense spese de' pubblici lavori, e assicura che lo stato delle finanze non ha nulla che possa allarmare.

— CAMERA DEI DEPUTATI. *Seduta del 25 gennaio*: (corrispondenza particolare).

Il Presidente dà lettura d'una dimanda d'autorizzazione per intentare un giudizio al Marchese de la Rocheiaquelain: si tratterebbe d'una querela di diffamazione che vorrebbe intantargli il sig. Lavallè in forza d'una lettera pubblicata nel Giornale dei *Débats*.

De la Rocheiaquelain: Chieggo che la Camera anzi mi

permetta di ottenere giustizia di uno che intenta processi a tutto il mondo.

Il *Presidente* invia la domanda alla Commissione incaricata dell'esame della prima domanda fatta a questo effetto, e si ripiglia la discussione sul paragrafo 2. dell'indirizzo.

Fould: Io temo che l'amministrazione delle nostre finanze non sia esposta ad un pericolo maggiore, dopo è stata affidata all'onorevole Ministro che siede fra noi.

L'Ottimismo del Ministro mi fa tanto più temere, quanto sono maggiori i suoi sforzi per rassicurarmi. L'Oratore segue lagnandosi che il Governo abbia permesso alla Banca di prender parte all'imprestito. È pericoloso per la Banca, come si vide lo scorso inverno, che essa sia aggravata d'un numero troppo forte d'iscrizioni sulla rendita.

Dumon: La Banca ha diritto di partecipare all'imprestito; niuna legge si oppone; converrebbe adunque far rimanere il suo capitale infruttuoso nelle sue Casse? Quante volte la Camera ha notato delle leggi sulle Banche, le ha autorizzate a impiegare i suoi fondi in rendite.

Thiers: Davvero resto meravigliato dalla calma con cui il Ministro delle finanze risponde alle obiezioni che gli vengono fatte. Io non posso spiegarmi il suo Ottimismo in altra maniera: che per illudere completamente se stesso, tenta di fare illusione a tutta la Camera.

Nondimeno la verità conviene che sia conosciuta, e in tutta la sua estensione; conviene che la Camera e il paese intero sappiano che se noi continuiamo nel fatale cammino in cui ci siamo messi, noi siamo sulla via d'una inevitabile catastrofe.

Passiamo ai fatti da cui dedurremo le conseguenze. Io non credo che il *budget ordinario* sia in equilibrio. Malgrado gli sforzi tentati a quest'effetto ogni anno v'è un *deficit* non minore di 20 milioni. Pure non è qui che io veggio il pericolo maggiore; ma bensì nel *budget straordinario*. Dal 1843 voi avete votato 14 milioni di lavori pubblici; e questo sarebbe già allarmante; ma siccome d'altra parte sono state incaricate le compagnie di fornire mille cinquecento milioni, e le compagnie traggono denaro dalle stesse fonti, che lo stato, così non son meno di due miliardi e cinquecento milioni che si dimandano al capitale dello Stato (*movimento*). Col *budget straordinario* noi abbiamo una spesa annua di 1600 milioni, ed è sì vero, che nel 1847 noi abbiamo oltrepassato questa cifra; ora una spesa annua di 1600 milioni non

può che precipitare; per cui quest'anno niuno de' ministri ha aumentato il suo *budget*.

Io credo che il 1848 sarà l'ultimo de' nostri anni calamitosi; il 1849 vedrà nascere un'era novella, e si potrà seriamente pensare al *budget* straordinario.

(La seduta continua alla partenza del corriere).

CAMERA DE' PARI. *Seguito della seduta del 25 Gennaio. De Salvandy ministro dell'Istruzione pubblica* dà comunicazione d'un progetto di legge relativo all'organizzazione d'un Consiglio reale dell'Università.

La Camera ordina l'impressione di quel progetto, e dei motivi che l'hanno occasionato, i quali saranno sottoposti ad un esame.

Il progetto di legge relativo al lavoro de' fanciulli nelle case manifatturiere è aggiornato.

La Camera si separa senza fissare il giorno di riunione.

— La *Presse* pubblica una lettera del sig. Felice Petit ove contraddice a molte cose dette dai ministri nella Camera dei Pari. Risponde così al Guizot: «Questi riconosce il fatto principale e nega poi le particolarità; vuole egli che sia data la prova di questi piccoli fatti? niente è più facile. Le mie moltissime visite al sig. Genie hanno testimoni; io li prenderò nel suo stesso palazzo e fuori: le persone che lo attorniano mi conoscono ed io le conosco. Vi sono certamente alcune circostanze più difficili a stabilirsi, eravamo soli nelle nostre conferenze, il Sig. Genie ed io; ma diverse volte per togliere alcune difficoltà, il sig. Genie mi lasciava un momento, un solo istante, per passare nel gabinetto vicino ed ei ritornava in breve con le difficoltà sciolte

«I piccoli fatti da me affermati sono dunque veri, come i grandi. Io potrei anco, se mi ci costringono, somministrare alcune prove in iscritto ch'è ho serbate».

GRAN BRETTAGNA. Il *Sun* annunzia che essendosi rifiutato l'ambasciatore di Russia di rappresentare più lungamente gli interessi della Toscana nel nostro Paese, siamo assicurati che il Granduca di Toscana sta per inviare il suo ambasciatore presso la nostra Corte.

SVIZZERA. — Dal giornale *Suisse*.

L'Ospizio del gran S. Bernardo, è ben lungi, in oggi, dal rendere all'Umanità que' stessi servigi, che avanti l'apertura delle grandi strade di Comunicazione, che in questo secolo si sono tracciate sulle nostre alpi.

Il passaggio del Gran S. Bernardo era il più frequentato fra tutti quelli che uniscono l'Italia alla Svizzera non è ancora un mezzo secolo. Ma la facilità dei trasporti delle strade

ferrate e de' battelli a vapore va ora annualmente diminuendo il numero de' viaggiatori che passano per quella strada.

L'importanza dell'Ospizio si appoggia ora più che mai al prestigio della sua posizione la più elevata del vecchio continente, la quale unita alla memoria degli antichi servigi, attira nella bella stagione alcuni *touristi* e visitatori, che largamente indennizzano l'ospizio dell'ospitale accoglienza. I soccorsi che l'ospizio dà ai passeggeri nella stagione delle nevi, sono l'opra di domestici conosciuti sotto il nome di *marro-niers*.

Questi uomini partono dall'Ospizio con delle provviste di cibaria, accompagnati da que' cani tanto noti, il cui odorato, ed intelligenza e coraggio rendono il loro concorso tanto prezioso; e mentre essi vanno così cercando la Montagna i Monaci stanno invocando sotto il tetto del Convento l'aiuto divino.

I possedimenti dell'ospizio ammontano a molti milioni di franchi.

Indipendentemente da un lusso, di cui fino a nostri giorni non v'era esempio, essi hanno pure fatto professione di opinioni politiche: da una ventina d'anni, prendono apertamente parte a tutte le dissensioni che agitano le popolazioni vicine.

— La *Suisse* annunzia esser giunto a Ginevra per recarsi a Lucerna il nuovo Internunzio Monsig. Luquet.

La *Revue de Genève* annunzia che è stata nominata una deputazione per il riordinamento dell'istruzione pubblica nel Cantone di Lucerna; ci gode l'animo nel saperla presieduta dal P. Girard.

PRUSSIA. — Di tutti i sigg. Professori componenti la facoltà filosofica che hanno di pieno accordo dato il loro voto perchè siano ammessi gli Israeliti agli impieghi accademici, il solo Prof. Huber s'è dichiarato contrario.

La facoltà medica già vi avea consentito da qualche tempo ammettendo il Dott. Remah, israelita.

— La seconda seduta del Comitato degli Stati riuniti ha offerto una manifestazione importante.

Il conte Schwerin ha dichiarato nel principio della sessione che era stata esaminata dalla sezione preparatoria dei lavori la questione se poteva aver luogo la deliberazione sul codice penale senza ledere le dichiarazioni e riserve fatte da una parte dei deputati; e che questa sezione era stata di parere che i diritti invocati dalla Dieta riunita non si trovavano niente lesi dalla deliberazione sul progetto del codice penale.

Erstgen, Gessenay, Interlaken, Konolfingen, Langnau, Laupen, Moutiers, Nidau, Oberhasli, Porentrien, Schwarzenburg, Seftigen, Ober-Simmenthal, Nieder-Simmenthal, Thun, Trachselwald, Wangen. Il Cantone comprende otto circoli militari e sette sinodi.

Il Cantone bernese è ricco di buoi, giovenche, pecore, capre, maiali, e l'esportazione di bestiami e latticini costituisce un ramo importante del suo commercio. I formaggi dell'Emmenthal, del Simmenthal e del Gessenay sono molto pregiati. L'agricoltura vi prospera, ed il benessere e l'agiatezza spira dai volti e dalle case dei contadini.

Il clima è molto vario, ma in generale è salubre. Attente osservazioni hanno mostrato essere il cantone bernese il luogo ove cade in Europa la massima pioggia in estate. I mesi d'autunno sono qui ordinariamente asciutti e belli. Vi sono delle persone che credono il clima di Berna essere divenuto assai più freddo che non era per il passato, appoggiandosi principalmente sulla scomparsa delle vigne che altra volta pompeggiavano nei dintorni della città. Questo è un fatto: nelle corporazioni d'arti e mestieri nelle quali si divideva la borghesia bernese ve n'era una che dicevasi dei vignaiuoli; la quale ridotta a due soli individui nel 1696 fu riunita alla corporazione dei battellieri. Si potrebbe ancora, per provare questo mutamento di clima, mostrare l'accrescimento dei ghiacci, giacchè l'Oberland e il Vallese che pria erano in comunicazione facile e diretta, sono oggi divisi da vallate ripiene di ghiaccio. Questi mutamenti però di temperatura che si pretendono averati in vari luoghi

Una voce di un professore bernese sorse in mezzo al tumulto: «Come! egli disse, scendereste voi ad atti di violenza indegni d'uomini che hanno il sentimento del loro buon diritto e della loro potenza? Un liono si compiacerebbe di dilaniare un povero agnello che tiene nelle sue zampe? Questa immagine produce ciò che altra volta il famoso apostolo di Agrippa, e i malcontenti abbandonarono i loro progetti d'insurrezione.

L'aristocrazia ebbe la speranza di gittare il partito opposto in difficoltà insormontabili, ed abbicò in massa, credendo che il popolo non potendo fare senz'essi verrebbe a chiedere un'altra volta la loro Signoria. Un'assemblea costituente fu convocata, la quale qualunque formata in gran parte di uomini della campagna, mostrò nelle pubbliche discussioni una moderazione e un'intelligenza che riempì gli spettatori di meraviglia. Sbalorditi i patrizi si chiedevano l'uno all'altro ove quegli uomini nuovi avessero appreso l'arte dei pubblici comizi; il popolo si persuadeva sempre più che non cogli alberi genealogici e coi blasoni voleva ormai essere governata la loro Repubblica, e che anche sotto il tetto dei borghesi vivevano uomini capaci di amministrare la nazione, che anche senz'essere stati alle università di Germania e di Francia e senza feudi e cavalli si poteano tenere in mano le redini dello stato.

I nuovi fondatori politici di Berna presentarono il progetto di una costituzione che fu approvata ad una immensa maggioranza dal popolo, il quale con una moderazione degna d'esser notata dalla storia, nominò membri del Gran Consiglio non

SVIZZERA T. I.

Colla spesa di cento cinquantamila forini venne murato l'insieme.

Il grande edificio di bella e ricca architettura gotica si presenta nella figura di un gran triangolo isoscele, la cui base vien formata dalle tre porte a sesto acuto: i lati sono adorni di guglie, e il vertice è tronco, essendo rimasta l'opera incompiuta. La cattedrale bernese non ha una torre per le campane, ma potremmo dire in certo modo tutta essere un campanile alto cento ottanta piedi, essendo che le campane andavano collocate in cima all'aereo e leggiadrisimo edificio.

L'arte ha sempre goduto di una libertà degnissima d'essere considerata; e spesso un pensiero, che significato in parole o in scritto potrà trarre chi lo avea concepito sul rogo o sul palco, tradotto in scultura o in pittura passava inosservato e inferto. Le opinioni di Giovanni Hus che fu in Berna non erano punto diverse da quelle che manifestarono colle loro opere vari artisti mantenuti a spese delle Cattedrali e dei Conventi. Koeing di Westphalia condusse le sculture della porta maggiore della Cattedrale bernese, e il suo satirico scarpello prese di mira le alte dignità della Chiesa. Più ardithe sono le pitture delle vetrate: in quelle delle finestre del coro, condotte nel secolo decimoquinto da Federigo Walter, si vede una rappresentazione burlesca del dogma della transustanziazione. Qui vi il Papa versa i santi evangelii in un mulino, dal quale vengono fuori le ostie che riceve un Vescovo in un calice. Negli stalli del coro sono intagli rappresentanti monache e frati in sconci tripudi.

UNO SGUARDO ALLA CITTA

XXIII

Siede Berna sul dorso di una collina alle falde della quale si aggira con cento spire l'Aar azzurrino e serpeggiante. Non altri palagi quivi s'elevarono in mezzo ad umili casette, non torri coi fosi chi spaldi e coi minacciosi merli, quasi guardanti con sospetto e con ira il modesto casolare del cittadino. In Berna tutti i casamenti son quasi della medesima altezza: due edifici soli sorgono dal livello comune, la Cattedrale e il Palazzo della Repubblica: — Dio e Patria!

Circondata a settentrione, ad oriente e a mezzogiorno dal fiume, la città s'eleva come una penisola sopra la verdeggiate collina. Le facciate delle case, quasi tutte di macigno, sono decorate da loggiate, sotto i quali si affolla la popolazione, e mettersi a riparo delle intemperie in inverno, e dei caldi raggi solari in estate. Le pubbliche vie

I deputati d' Averswald e di Camphausen si sono altamente lamentati del nessun conto che il re faceva della manifestazione quasi unanime della Dieta riunita.

Il maresciallo e il commissario della Dieta han fatto osservare i diritti riservati dai Deputati non essere compromessi per l'oggetto speciale della riunione: e che il re avea del resto promesso di prendere in considerazione questi diritti e riserve formulate dalla Dieta riunita.

In seguito di che è stato ammesso l'ordine del giorno; e l'assemblea ha proceduto immediatamente all'esame del progetto del codice penale.

ORIENTE. Ci scrivono in data del 17 spirato mese:

Costantinopoli. — Una delle più chiare prove che la sublime Porta nel suo preteso progresso non comprende nulla dell'importanza delle nuove idee e non ha alcuna simpatia alla rigenerazione italiana, si è l'ordine spedito agli Inviati Sardo, Toscano e Napoletano.

Gli Italiani numerosissimi in Costantinopoli, non potevano lasciarsi sfuggire un'occasione così solenne, per attestare il loro entusiasmo a Pio IX, e per conseguenza tutte le bandiere e coccarde tricolori, erano preparate, e tutti i piccoli battelli presi per andare ad incontrare il vapore il Tripoli, e i viva l'Indipendenza Italiana, doveano animare il bel panorama di Costantinopoli.

Ma fra gli Italiani della colonia europea vi sono molti Veneziani, Lombardi e Triestini, per cui il Barone Sturmer, uno degli aguzzini di Napoleone a S. Elena, ed ora Internunzio dell'Austria a Costantinopoli, per non udire colle sue proprie orecchie viva l'Indipendenza Italiana, dalla bocca de' Lombardo-Veneti, e veder da questi spiegare il vessillo tricolore della rigenerazione, si è rivolto al Divano, e il Divano ha avuto la vigliaccheria d'unirsi ai suoi timori, dando così una aperta smentita al preteso avanzamento fatto nella via delle rigenerazioni nazionali. Il Divano ha proibito ogni manifestazione, e il portare pubblicamente i colori nazionali: esso vuole che gli Italiani seguano il corteggio del Prelato Romano come tanti automa Austriaci.

Ma gli Italiani s'asterranno da tutto.

Intanto che la sublime Porta si associava a tanta bassezza, essa faceva una delle più ridicole parti negli affari di Grecia, ed era universalmente fischiata. Si sa che il Divano avea avuto promessa da OTTONE che gli sarebbero fatte delle scuse; ma queste conveniva andarle a cercare ad Atene, dove il popolo avea promesso al sig. Mussurus di riceverlo come meritavano le virtù del suo suocero, un Fanarietta, che durante la guerra dell'indipendenza, avea tradito una compa-

gnia, e messi a morte molti patrioti; tradimento che gli avea fruttato il principato d'un'isola dell'Arcipelago. Ora dunque saputo questo, come trarsi d'impaccio? Mussurus il giorno della partenza si lasciò cadere da cavallo nel cortile del suo palazzo, e da per sé montò in casa, ove si fece applicare delle mignatte.

Il Divano s'era ostinato perchè le scuse fossero fatte a Mussurus in persona; ma ora il Sultano pretenderà che si porti ad Atene dopo essersi ristabilito? In questo caso la differenza Turco-greca sarebbe ancora lungi dall'esser terminata.

Nel momento in cui sto scrivendovi, il cannone di Top-hané annunzia l'arrivo del Tripoli che ha a bordo Monsig. Nunzio Pontificio; e qualche vero patriotta, in onta alle proibizioni, ha messo la coccarda nazionale, piuttosto per ridersi della Potenza, che consigliò il Veto al Divano, di quello che fare un insulto alla sublime Porta, la quale ha facinto, e non ha emesso alcun atto ostile alla rigenerazione d'Italia.

Beyrouth, 16 gennaio. — La discordia è entrata fra gli Ansariotti, de' quali, due partiti, quello di Chemsin, e quello di Restan, si disputano il governo. Tahir Pachà delegato da S. E. Iskodralu Moustafà, Pachà di Sayda, ha spiegato misure di rigore, ed ha soprattutto punito fortemente i capi delle Tribù presso Chemsin.

Le voci contraddittorie che correano sui Maroneti e i Drusi, ha deciso il Ministro degli Affari Esteri a Parigi a spedire costì una Commissione per assumere informazioni, e dargli delle prove sicure colle quali presentarsi alle Camere francesi.

Ma questa Commissione non gioverà molto alle quistioni.

I sigg. Conte Lallemand e Borè nella loro qualità di commissari ufficiali, hanno creduto d'avvilirsi andando in mezzo a que' disgraziati del Libano, per informarsi dello stato positivo dei loro affari, per cui non si sono mossi di qui, e non hanno frequentato che persone del potere, il nuovo Muchir Mehemet Rescid, il vecchio Muchir Namik Pachà, e Iskodralu Pachà, che li ha sempre tenuto compagnia in Beyrouth. È inutile aggiungere che in queste conversazioni la posizione del Libano è stata rappresentata sotto un punto di vista soddisfacente.

I nostri vicini di Larnaka, nell'isola di Cipro, hanno fatte manifestazioni a Pio IX. È stata celebrata una messa solenne col Te Deum al quale hanno assistito Cattolici e Greci, e ciò che è stato strano, vi era la presenza del Pachà Governatore dell'Isola. La sera vi furono canti, feste ed illuminazione.

Gli infrascritti Residenti della Civica Magistratura di Prato avendo veduto che circola un invito per le feste in occasione dell'inaugurazione del tronco di strada ferrata « Maria Antonia » da Firenze a Prato in nome del Municipio Pra-

tese, protestano di essere affatto ignari della commissione data a tale effetto.

Prato questo di 31 Gennaio 1848.

- « Canonico Gaetano Benassai
« Avv. Carlo Mazzoni
« Giovacchino Scarselli
« Francesco Mazzinghi
« Vincenzo Sostegni

P. S. Gli altri due residenti non trovavansi in Prato.

A BENEFIZIO DELLA GUARDIA CIVICA
RECITA NEL TEATRO DI BORGO-OGNIBANTI LA SERA
del dì 29 gennaio 1848

I sottoscritti che gentilmente furono dal Capo Comico sig. Lorenzo Canelli invitati a raccogliere i proventi di una recita che egli si proponeva di dare a beneficio della G. Civica, nell'atto di rendere al pubblico esatto discarico della loro missione, si fanno un dovere di manifestare come il predetto sig. Lorenzo Canelli unitamente al sig. Baldassarre Cecchi si adoperarono con tutto l'impegno acciò che il nobile loro divisamento risultasse più possibilmente proficuo allo scopo prefisso.

In attenzione trattando di un qualche progetto che si proponga di raccogliere e riunire tutte quante le offerte per la G. Civica a fatto e da farsi, i sottoscritti stimano conveniente di depositare provvisoriamente le apprese somme nella Cassa di Risparmio e ritenere le cartelle di credito per esibirsi a ogni richiesta, fino all'epoca in cui possa farsene il versamento nei modi indicati.

TITOLI DELL'INCASSO

Table with 2 columns: Title and Lire amount. Includes items like 'Palchi dell'Accademia', 'Detti dell'impresa al terzo ordine', 'N. 698 biglietti alla porta', 'Offerte alla porta', and 'TOTALE'.

ANNUNZIO

Il Prof. Giacinto Maina noto e valente incisore, ha ultimamente data in disegno litografico un'allegoria della fallita congiura del 17 luglio in Roma contro il Pontefice Iniziatore delle Riforme Italiane.

Il nobile e generoso pensiero di eternare l'infamia de' tristi nemici dell'Indipendenza d'Italia, e consecrare il trionfo della sua libertà, è stato condotto con tanta facilità d'espressione, e felicità di successo, che saremmo ingiusti se negassimo dovuto parole di lode all'abile artista, il pregio della cui opera è coronato da bei versi, co' quali si placque illustrarla il chiarissimo Prof. sig. Domenico Gazzadi, impressi a piè del disegno.

La stampa è vendibile presso l'editore sig. Maina, Via de' Pilastri N. 6747 al 1. piano.

DALLA TIPOGRAFIA DEL VULCANO

SI È PUBBLICATO IL FASCICOLO 9 DEL TESORO DI COGNIZIONI UTILISSIME Nel quale si è dato principio alla ristampa di un preziosissimo e raro documento intitolato: GOVERNO DELLA TOSCANA sotto il Regno di S. M. il Re Leopoldo Primo. Tutta l'opera sarà di 24 fascicoli a soldi 8 cadauno e soldi 10 quando ci sono incisi.

LA SACRA COMPAGNIA DI GESU' Questo volume si distribuirà in 12 fascicoli, 2 de' quali hanno veduto la luce al prezzo di soldi 10 Per fascicolo e contengono documenti importantissimi. Firenze Via dello Sprone N. 6836.

STATISTICA

XXII

Il Cantone bernese ha una popolazione di 350,000 anime in circa; e la città di Berna di un 20,000. Un quinto dell'intera popolazione professa la religione cattolica; gli altri son protestanti, eccetto un mille anabatisti ed un buon numero di ebrei. Il Cantone si divide in ventisette prefetture, e in dugento quarantacinque parrocchie, delle quali settanta sono cattoliche. Le prefetture sono: Arberg, Arwangen, Berna, Berthoud, Büren, Gerier, Courtlary, Delemont, Fraumbrunnen, Freybergen.

Cadde l'aristocrazia del blasone, ma in sua vece non sorse, come forse in altri luoghi, l'aristocrazia della borsa, ed i Bernesi non videro sostituito l'oro tiranno corrompitore al brandito tiranno oppressore: per essi la cosa pubblica tratta fuori dalle sale patrizie andò nel fòro e non già negli scrigni dei commercianti. Ingrati sarebbero i Bernesi se non confessassero i patrizi avere potentemente nei secoli trascorsi cooperato alla loro grandezza e prosperità, insensati sarebbero se non conoscessero che quella istituzione come tutte le cose umane ha avuto il suo fine, e che sarebbe opera stolta affidare la salute della patria a un cadavere, giacchè ormai l'aristocrazia è divenuta simile a quei cavalieri che vediamo ritti nei musei, tutti coperti di ferro, colla visiera calata, collo scudo, colla lancia, col brando; ma se stacciate quelle armi voi non vi troverete che paglia.

85

82

Pochi patrizi: ma questi non accetterono, non possiamo dire se per persuasione che quello stato di cose dovesse tornare di momento alla patria, o per orgoglio; e il popolo conobbe che anche poteva fare a meno di loro, e si consolidò nel potere.

Che reazioni continue e solitarie si siano operate fino al giorno nel quale noi scriviamo non è nel piano della presente opera l'esaminare: ciò che v'è di certo si è che Berna oggi gode di un ordine civile fondato sul rispetto dei doni divini che l'Onnipotente si è degnato largire ai figliuoli dell'uomo.

L'aristocrazia bernese piegò innanzi all'uragano del 1798, ed era quello il momento di restare: essa lasciò fare tutto al popolo, e quando l'uragano fu passato vola che tutto facesse la minorità che nulla avea fatto, e nulla facesse il popolo che avea tutto fatto: ella si trovò nelle condizioni di Francesco alla famosa battaglia di Pavia, che dopo aver messo una batteria di quarantacinque cannoni, si scagliò coi suoi gendarmi tra i cannoni propri e il nemico, e venne disastro. Oggi Berna non ha più il dolore di veder disgentonovanta dei suoi figli bere soli al banchetto politico, mentre trentacinquantamila non si occupavano che a ricapitare le loro tazze. Allorquando i patrizi ritornarono al potere parve che avessero disimparato a comandare, ma forse era il popolo che avea disimparato ad ubbidire: essi ebbero del loro fastidio non vollero far cadere dalla loro tavola quelle briciole di pane, di che si sarebbe contentato il popolo; non pensarono che la stampa avea già inalzato tribune in ogni luogo, che l'intelligenza s'era diffusa, e che l'intelligenza è la signora del mondo.

La via primaria sono gremite di piccole botteghe, che correndo da un'estremo all'altro della città sotto le logge fanno le viste di un Bazar permanentemente, ciò che nei tempi degli antichi privilegi si vedeva solo nelle due fiere del secondo martedì di Pasqua e del martedì avanti la festa di sant'Antonio. Magnifico è lo spettacolo del mercato bernese. Immaginatevi da quattro o cinquemila campagnuoli in mezzo a vetture di ogni guisa e un mille e cinquecento persone a cavallo; e poi canestri con frutta, carrette con legumi, e banchi con caccagione e con pollame, e ceste con pesci tratti dai laghi di Morat, di Neuchâtel e di Ffann, e formaggi dei banchetti. Immaginatevi poi di vedere sparse in quella folla, come i variopinti fiori di primavera in un campo di verzura, un gran numero di donne dalle corte gonnelle, dalle rosse calze, dai cappellini ornati di fiori, comprando, vendendo, passeggiando, e tutto animato dal bisbiglio degli uomini, del cigolio dei carri, dallo schioccare delle fruste,

88

87

dal rumore delle bilance, dal nitrire dei cavalli; ricordatevi che tutta quella prosperità si godeva da una colina che altra volta era coperta di abeti, infestata da nocive esalazioni, circondata da terreni paludosi ed infecondi, ed avete il più gran paragratico delle buone istituzioni di quel paese.

XXIV

LA CAPPEDRALE

L'anno 1409 la Repubblica bernese decretava: « Doveri anzi tutto in libera città onorare Dio, dare di ogni bene. Avere perciò il Consiglio proposto chiamarsi da Strasburg il capo maestro Matteo, e a lui, siccome al più celebre dell'arte sua, commettere l'edificazione di un tempio sul cumulo del colle, affinché si scoprisse da ogni lato, e ne stupissero i viaggiatori, veggendolo di marino con guglie e torri quali si richiedono nell'opera più ornata; e non pensiero porsi a dispendio, non dovendosi badare a denaro allorchè si tratta di render grazie a Dio dei ricevuti benefici, dei quali è il primo il governo in perpetuo della propria libertà ». Sublime decreto che si ricorda nel rinomato decreto della Repubblica fiorentina nel 1494, in confronto dei quali saranno sempre miserie e nullità gli elaborati programmi de' nostri tempi di ghiaccio. Matteo Orenzinger nel 1421 pose mano all'opera, la quale fu proseguita da suo figlio Vincenzo nel 1446, e condotta nello stato in cui attualmente si vede da Stefano Abrugger verso il 1500.